



REBEKAH LEWIS

HELA SI PRENDE
UNA
Vacanza

DESIDERI DI NATALE



Rebekah Lewis

Hela Si Prende Una Vacanza

http://www.litres.ru/pages/biblio_book/?art=57158746

Hela Si Prende Una Vacanza:

ISBN 9788893986359

Аннотация

È solo la regina dei morti. Hela desidera una vita tra i vivi e una possibilità di amare. È solo la regina dei morti. Hela desidera una vita tra i vivi e una possibilità di amare. Quando Loki esaudisce il suo desiderio, è esaltata ... solo per scoprire più tardi che nemmeno la figlia di un imbroglione è al sicuro dal suo inganno. Come può imparare di adattarsi alla vita su Midgard se la sua presenza sconvolge l'equilibrio tra la vita e la morte? Björn l'Intoccabile vuole una moglie ... ma non ha fretta di trovarne una. Sfuggendo alla festa di Yule, scopre una donna nuda in mezzo alla foresta. Qualcosa in lei è sbagliato e avere lo stesso nome di una dea della morte è di cattivo auspicio. Tuttavia, è completamente incantato da lei. Hela ha solo i dodici giorni della celebrazione di Yule per rimanere umana, ma le minacce ultraterrene persistono. Riuscirà a trovare il vero amore tra le braccia di un guerriero vichingo nella terra dei viventi, o sarà la causa della distruzione di un intero villaggio? Solo Loki lo sa, ma non è l'unico a condividere i suoi piani...

Содержание

Dedica	5
Prologo	6
Capitolo uno	15
Capitolo due	29
Конец ознакомительного фрагмента.	40

Rebekah Lewis

Hela Si Prende Una Vacanza

HELA SI PRENDE UNA VACANZA

Rebekah Lewis

Questo è un lavoro di finzione. Nomi, personaggi, imprese, luoghi, eventi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o morte o eventi reali è puramente casuale.

Edito da Sandra Sookoo

Copertina di Victoria Miller

Tradotto da Monja Areniello

Copyright © 2019 di Rebekah Lewis

Tutti i diritti riservati.

Questo libro o parte di esso non può essere riprodotto o utilizzato in alcun modo senza l'espressa autorizzazione scritta dell'autore eccetto per l'uso di brevi citazioni in una recensione del libro.

Stampato negli Stati Uniti d'America

www.Rebekah-Lewis.com

Dedica

A Sandra Sookoo, la mia meravigliosa editrice

La tua guida e gentilezza significano tutto per me

*"Vaste, fredde e vuote erano le sale della Regina delle
Nevi".*

Hans Christian Andersen, "La Regina delle Nevi"

Prologo

La fortezza di Hel, Niflheim.

Il ghiaccio era cristallizzato sui pilastri della stanza del trono di Hela mentre lei guardava il petto di Níðhöggr alzarsi ed abbassarsi, mentre il grande drago del gelo giaceva addormentato alle radici di Yggdrasil. La sua compagnia era così noiosa che persino un drago aveva rinunciato al suo unico compito: rosicchiare le radici che lo legavano a questo regno – e ora dormiva. Hela non poteva incolpare la creatura, perché lei non riusciva a sopportare il suono del suo ritmo mentre vagava nella fortezza che suo padre, Loki, e gli *Æsir* avevano costruito per lei.

"È un grande onore avere un proprio regno da governare come desideri", aveva detto Loki. *"Persino a Thor non è stato offerto un simile regalo ed è costretto a rimanere su Asgard con il resto di noi".*

Hela non era sicura che la parola *regalo* descrivesse la situazione così bene. Era più simile ad una *prigione*. Una punizione per il suo status. Certo, lei era in parte gigante per nascita, ma a differenza dei suoi fratelli bestiali Jörmungandr e Fenrir, poteva trasformarsi indifferentemente da dea a mortale grazie al suo aspetto e alla sua altezza. Dal momento che i giganti erano inclini alla natura violenta, gli *Æsir* non si fidavano di lei nonostante il fatto che Hela non avesse mai schiacciato un insetto che avesse osato volare troppo vicino a lei, nelle rare occasioni in

cui qualcosa strisciava così in basso su Yggdrasil. Invece, mentre tutti quelli che lei conosceva erano costretti a vivere insieme, lei era stata cacciata e intrappolata in un mondo di ghiaccio, oscurità e morte. Dove temeva sarebbe diventata fredda e inflessibile come il gelo che la circondava, come se lei già non lo fosse. Anche la sua pelle e le sue labbra avevano assunto una tonalità bluastra dal freddo che sentiva ma non soffriva.

"Cosa ha fatto oggi mia figlia passeggiando per le sale di Helheim?"

Con un sussulto, Hela si girò e vide suo padre appoggiato a uno dei pilastri ghiacciati con le braccia incrociate sul petto. La sua tunica e i pantaloni di pelle nera si stagliavano dietro di lui contro il bianco pallido e blu della sua fortezza.

Non osava dimostrare la sua eccitazione nell'aver qualcuno con cui parlare. Loki trovava il suo desiderio di interazione alquanto sgradevole. Non adatto alla regina dei morti. Invece, lei cercò di sembrare il più disinvolta possibile. "Niflheim".

Loki si accigliò. "Hela ... Quante volte te lo devo dire? Se vuoi invocare paura e rispetto, il nome del tuo regno dovrebbe essere *audace*. Dargli un nome per te stessa".

Sempre lo stesso argomento. Era stato lui a nominare la fortezza Hel, cercando di riferirsi a Niflheim come Helheim. Perché lui non aveva rispettato il suo desiderio di stare da sola? "Non desidero invocare paura e rispetto, preferirei lasciare questo regno ed esplorare gli altri otto". Come riusciva a vivere in un mondo di morte fredda e raffinata e bramare calore e

luce, non lo sapeva. Sognava di vivere la vita come le anime che si avventuravano attraverso le sue sacre sale. Per capire perché la imploravano per una seconda possibilità. Perché i mortali e le divinità volevano che lei infrangesse le leggi della natura e rilasciasse un'anima a Midgard o Asgard o da qualunque regno provenisse. "Almeno uno di loro, *Uno qualsiasi* di loro".

Beh, forse non Muspelheim, con i giganti del fuoco che desideravano la guerra contro il resto dei nove mondi, soprattutto verso Asgard. Eppure, gli altri ...

Loki scosse la testa e si pizzicò la punta del naso tra il pollice e l'indice. "Sei ingenua e inesperta nonostante i molti secoli che hai vissuto". *Forse perché nulla cambia mai!* Si era risentita di essere stata chiamata inesperta, anche se suonava veritiero. "Un giorno, uscirai da questa impudenza e abbraccerai il tuo diritto di nascita. Tu, tra tutti i miei figli, sei l'unica ad essere trattata con rispetto dagli altri, perché rischieresti di rovinarlo uscendo nel mondo per diventare corrotta?"

Ciò che suo padre non riusciva a capire era che, sebbene lei fosse la sua unica progenie che *assomigliava* agli altri dei, ciò non la rendeva una di loro. Lo stesso Loki non era *Æsir* – né lo era lei – ma solo un mezzo dio. Odino lo amava come un figlio, così gli era concesso di vivere ad Asgard nel suo tempo libero. Un privilegio che lui utilizzava per tramare ed ingannare quelli che avevano cura di lui. Un giorno tutto sarebbe caduto a pezzi intorno a lui, ma per il momento lei era gelosa di tutto ciò che lui aveva e a lei mancava. Come la libertà di viaggiare da un regno

ad un altro. Vivere e amare tra i mortali. *Fare esperienza*. Forse desiderava la vita perché la morte era tutto ciò che conosceva. Non desiderava poi così tanto.

Preoccupandosi dell'attuale discussione, Loki chiese: "Di cosa avresti bisogno per essere felice, figlia mia?"

Si girò verso il grande focolare, dove le fiamme azzurre guizzavano mentre parlava senza pensare: "Vivere una vita diversa per un po'". Hela sollevò lo sguardo verso il suo riflesso nei frammenti sparsi di un grande specchio che pendeva sul muro sopra il mantello in milioni di schegge piuttosto che un intero insieme. Era perfetto, visto che il suo spirito si sentiva altrettanto spezzato e dilatato. Aveva bisogno di qualcosa di più. Lo specchio le ricordava anche i mortali di Midgard, così facilmente spezzati che riflettono tanta luce prima di oscurarsi per risiedere qui, con lei, nell'ombra dell'eternità smerigliata.

"Vorrei essere mortale, in questo modo potrei prendere le mie decisioni e vivere come mi piace. Non ho mai richiesto questo regno di morte, non ci sono nata. E' stato creato perché gli *Æsir* non sapevano cos'altro fare con me". Certo, i suoi fratelli erano bestie, ma che cosa aveva mai fatto per spaventarli? Era cresciuta senza rabbia, ma l'amarezza rimaneva.

Loki non rispose per lunghi momenti. Così a lungo, infatti, che Hela pensò che se ne sarebbe andato, ma poi posò la mano sulla sua spalla e una gentilezza a cui non era abituata da lui allentò la tensione dei suoi muscoli al contatto. "I mortali sono i più grandi sciocchi di tutti e nove i regni. Perché desideri una

cosa del genere?"

Lei incontrò il suo sguardo ancora una volta. I suoi occhi erano di una tonalità di blu tanto più scura e più ricca della sua ombra. Eppure, dove i capelli di Loki erano chiari e dorati, i suoi erano scuri, quasi neri. Erano diversi in tutto, tranne che per il sangue. "Perché non ho mai messo piede fuori da questa fortezza da quando ero piccola, non ho mai avuto la possibilità di vivere, solo servire".

Rilasciando la presa sulla sua spalla, annuì. "Capisco e se dovessi sperimentare la vita mortale e trovarla carente – quale è – torneresti qui a Helheim senza discutere? Interromperesti questa follia?"

Rise nervosamente, torcendosi le mani e grata che l'irrequietezza fosse nascosta dalle lunghe maniche a campana del suo abito grigio chiaro. "Se la trovassi carente, allora sì, ma potrei innamorarmi ... vorrei restare se succede". Si passò una mano sulle gonne. "Temo che una semplice prova non sarebbe mai abbastanza se fosse così". Forse non era l'amore che desiderava esattamente, ma un compagno. Eppure ... quelli che cercavano di influenzarla per restituire un'anima ai vivi lo facevano sempre per amore. Il concetto era elusivo e la incuriosiva. Come ti piacerebbe amare?

Loki si strofinò il mento e considerò le sue parole e il suo sorriso improvviso disse tutto ciò di cui aveva bisogno senza che lui dovesse parlare. Stava architettando un piano. "Diciamo che tu ti innamori e poi lui muore, torneresti?"

Hela socchiuse gli occhi. "Se lui ha vissuto tutta la sua vita ed è morto per cause naturali, certo". La sua risposta rabbiosa era molto evidente. Bisogna sempre avere cura di come rispondere a suo padre, per paura che lui la ingannasse senza battere ciglio. Stava davvero considerando il suo desiderio?

"I mortali che ci adorano credono che la morte in battaglia sia la miglior morte, dopotutto vogliono andare nel Valhalla. Negheresti ad un povero mortale la sua possibilità di servire Odino nella battaglia di Ragnarök?" Strizzò l'occhio. Lei stava cadendo nei suoi trucchi. Loki non cercava mai informazioni specifiche a meno che non cercasse un modo per indebolirle, anche se il trucco era solo teorico. Perché non le sarebbe mai stato permesso di lasciare Niflheim. Chi avrebbe protetto la fortezza al suo posto?

"Odino ha un sacco di guerrieri. Voglio un solo amante con cui passare una sola vita, così possiamo morire di vecchiaia, mano nella mano". Il senso piacevole di soddisfazione la riempì e ogni riluttanza che aveva per costringere suo padre ad ascoltare la sua richiesta svanì. Aveva bisogno che lui ascoltasse. Lui la doveva *ascoltare*.

Lui sbuffò. "Nozione romantica, certo, irrealistica, un po' egoista ..."

Hela si fece beffe della sua dichiarazione, anche se non sarebbe più stata messa a tacere. Sempre gli stessi argomenti con lui. Aveva mai preso qualcosa sul serio? "Padre, ho vissuto da sola tutta la mia vita, non credo che voler vivere una lunga vita

con qualcuno che amo sia egoista e irrealistico, ma se lo è, non mi interessa davvero".

Con una risatina bassa, lui annuì una volta e incrociò le braccia. "Fatto allora".

Lei sbatté le palpebre rapidamente, sorpresa dal suo improvviso voltarsi. "Che cosa è fatto?"

"Ti concederò dodici giorni a Midgard come umana, senza poteri o magia divina. Sono certo che la noia ti consumerà entro il terzo giorno". Sollevò una mano quando lei aprì la bocca per rispondere. L'avrebbe davvero lasciata andare? Significava che lui avrebbe dovuto tenere d'occhio la sua fortezza e assicurarsi che le anime rimanessero al loro posto. I suoi pensieri si trasferirono dalle sue responsabilità a come sarebbe stato su Midgard. "Se puoi conquistare il cuore di un mortale, lo proteggerò personalmente dalla morte fino alla vecchiaia e lascerò che voi due moriate pacificamente nel sonno".

Il respiro che aveva trattenuto uscì in un *whoosh*. La stava ingannando, senza dubbio. "Devi avere qualche condizione nascosta che non mi stai dicendo".

Loki si voltò come se volesse andarsene, ma continuò a fissarla con la coda dell'occhio. Aveva sicuramente nascosto qualcosa. Tuttavia, sarebbe stata libera da Niflheim, anche se sarebbe stato per soli dodici giorni. Un giorno solo sarebbe stato un piacere e l'eccitazione la sopraffece.

Per quanto riguardava i poteri, i sensi potenziati e la capacità di adattarsi rapidamente, oltre alla conoscenza di qualsiasi

lingua, erano ereditati da tutti gli immortali, a meno che non decidesse di limitare ciò che riteneva. Sarebbe stato più difficile abituarsi a stare senza la sua magia, dato che aveva imparato a controllare gli elementi nei suoi periodi di noia ed era la sua seconda natura rendere più dura la neve quando era irritata o creare una bufera quando era eccezionalmente cupa. Sarebbe stata felice di rinunciarvi comunque, a tutto.

"Che cosa dirai agli *Æsir*?" Lei non poté fare a meno di chiedere. Avevano dato a lei questo dovere e questa forza, non a suo padre.

Loki scrollò le spalle. "Preferisco fargli lo scherzo di non dirglielo e poi guardarli mentre si contorcono quando si renderanno conto che non c'è nessuno al di fuori del drago e di un branco di anime senza guida". Come se sapesse di essere stato nominato, Níðhöggur borbottò e aprì i suoi occhi gialli brillanti, rivolgendo il suo sguardo su entrambi, mentre la saliva usciva da sotto la grassa radice delle sue fauci.

A volte, Hela si sentiva intrappolata come il drago che cercava di masticare per liberarsi da legami così forti che non si separavano mai. Sperava che il suo rilascio in natura sarebbe avvenuto con meno terrore e distruzione, ma avrebbe mentito se non fosse stata preoccupata di come il regno sarebbe stato gestito dopo la sua partenza dal trono per dodici giorni in Midgard, e forse più a lungo, ma la possibilità della libertà era a portata di mano. Avrebbe dimostrato a suo padre che avrebbe potuto sopravvivere da sola e che non era così inesperta come credeva.

E forse, forse, avrebbe avuto una vita mortale lontana da quella cella gelida che lei chiamava casa.

L'attesa l'aveva talmente catturata che non pensò di chiedere perché aveva fatto sembrare che non ci sarebbe stato nessuno a sostituirla mentre lei era via.

Capitolo uno

Norvegia, 997 A.D.

Björn l'Intoccabile era adagiato contro uno dei tanti massicci alberi sempreverdi che coprivano la collina che sovrastava il fiordo sottostante. Gli dei avevano benedetto il villaggio di Iskygge e le fattorie vicine con il bel tempo degli ultimi giorni. La neve si era sciolta, sebbene continuasse ad abbellire le montagne in lontananza con il suo abbraccio congelato. Lui si avvolse la sua pelliccia in modo più stretto e chiuse gli occhi. Un pisolino, o una buona notte di sonno, sarebbe stato il benvenuto, perché era quasi impossibile tornare a casa a meno che non avesse bevuto abbastanza per inondare di allegria il villaggio. Non con le celebrazioni già in pieno svolgimento. Il solstizio d'inverno era su di loro, la prima notte della festa di Yule.

E rumore. Molto rumore. A volte, tutto ciò che Björn voleva era pace e tranquillità. Un momento per se stesso. Era tempo di non dover essere l'uomo che l'intero villaggio teneva in così grande considerazione. Quello che un giorno avrebbe preso il posto di suo padre, Birger il Saggio, come Jarl, quando quell'uomo si sarebbe diretto verso il Valhalla. Sperava che il vecchio visse per cento anni, perché il ruolo di Jarl era faticosamente estenuante. Più di quello degli agricoltori con i loro compiti quotidiani, o delle donne che si prendevano cura delle famiglie mentre i loro mariti erano in guerra o incursioni.

Lo Jarl doveva sorvegliare tutto il territorio, rispondendo soltanto al Re. Birger stava mantenendo la sua posizione ora che la lotta contro il Re danese, che voleva il trono norvegese, sembrava, per il momento, ad un vicolo cieco. I Danesi non sarebbero rimasti a lungo però. Non l'avevano mai fatto.

Lui rabbrivì e aprì gli occhi a quel pensiero. Poiché avevano avuto qualche anno di calma e poche lotte per il governo norvegese, suo padre credeva che avrebbe dovuto prendere una moglie e iniziare una famiglia per conto suo mentre c'era il tempo di godersela. Birger desiderava annunciare la decisione di Björn nell'ultima notte di Yule. "Dodici giorni" mormorò sottovoce. "Dodici giorni dopodiché non avrò mai più pace". Non c'era una donna a cui volesse particolarmente legarsi e quelle che sapevano della sua situazione e stavano cercando di conquistarlo, lo stavano facendo nel modo sbagliato. Seguendolo in giro e ridacchiando o cercando di dimostrare che erano altrettanto capaci di giocare con la spada come lui. Lo sfidavano costantemente non appena si svegliava e faceva colazione. Non gli permettevano mai di avere un momento per se stesso. Da qui la sua ritirata sulle colline boschive.

Era Björn l'Intoccabile. Feroce, spaventoso e temuto dai suoi nemici. Eppure tutto ciò che voleva era essere lasciato solo. Si vociferava che Re Olaf aveva l'ambizione di unire tutta la Scandinavia sotto il dominio cristiano, ma molti, come lui, erano stati riluttanti a ignorare i vecchi dei per la nuova religione. Björn non poteva mantenere la sua fede, quindi perché avrebbe dovuto

perdere il senso di sé sposandosi senza scegliere? Non gli piaceva l'idea che la sua vita sarebbe cambiata se si fosse impegnato in un matrimonio senza amore. Tuttavia, temeva più di quanto avrebbe dovuto. Suo padre si era sposato per amore; perché era così importante che Björn si precipitasse a sposarsi e non facesse lo stesso?

Le sue preoccupazioni svanirono dalla sua mente quando un cervo vagò fuori dal cespuglio e lo fissò, con le orecchie che si contraevano. Il primo impulso di Björn fu di tirare il suo arco, ma il movimento improvviso avrebbe solo spaventato la creatura e, inoltre, tutto il cibo richiesto, ad eccezione del pescato giornaliero, era già stato recuperato per la festa dei successivi dodici giorni. Perché avrebbe dovuto uccidere il cervo quando, come lui, desiderava essere lasciato solo?

Il cervo si girò bruscamente e poi tornò indietro da dove era venuto. All'inizio, Björn non era sicuro di cosa avrebbe potuto spaventarlo, ma poi sentì una voce da dietro gli alberi. Qualcuno stava parlando. Una donna, se non si stava sbagliando. Ma chi altri era qui fuori al freddo e non si era radunata nella grande sala per la festa del solstizio?

Quando si sforzò di sentire quello che la persona che aveva interrotto la sua solitudine stava dicendo, sperando che non stesse per intramettersi in un incontro intimo di qualche tipo, corrugò la fronte quando capì perché suonava irregolare. Molte delle parole avevano inflessioni danesi. Mentre i due paesi parlavano la stessa lingua, almeno per ora, c'erano differenze minime che

un orecchio allenato poteva raccogliere se avesse passato molto tempo insieme ai Danesi. Ma cosa faceva una donna danese in Norvegia durante il solstizio d'inverno? Se qualcuno nel villaggio l'aveva sposata, lui non ne era venuto a conoscenza e suo padre non glielo aveva detto.

Incerto se ci fosse un attacco che minacciava la sua patria, Björn strisciò attraverso il sottobosco verso la voce. Era un attacco a suo padre per prendere il controllo del suo territorio mentre i Danesi cercavano ancora una volta di governare il paese? La voce si fece più forte e lui si appiattì sul terreno, rimanendo completamente immobile per determinare in quale direzione si stava dirigendo la donna. Tirò lentamente il suo arco e prese una sola freccia dalla sua faretra. La celebrazione era un momento perfetto per attaccare il villaggio mentre i guerrieri erano occupati con i loro calici e impreparati. Avrebbero combattuto, sì, ma avrebbero fatto una figura pessima. Björn aveva bisogno di una prova per tornare a Iskygge il più rapidamente possibile per avvertirli tutti, ma prima di allarmare chiunque, doveva esserne sicuro.

"Padre?" Una donna disse in una versione sfacciata di ciò che pensava fosse inteso come un sussurro. Un'ombra tradì la sua posizione di fronte a lui a sinistra. Sembrava irritata con l'uomo, suo padre, anche se non riusciva a capire dove si potesse trovare un'altra figura. Poi, stranamente, aggiunse: "Questo è quello che ottengo per aver fiducia in Loki".

Björn si avvicinò di un passo. Anche se sembrava che lei fosse

Danese, per il discorso di prima, non significava che lei fosse lì con cattive intenzioni. *Eppure* ... le vergini degli scudi norvegesi potevano essere altrettanto feroci come un guerriero maschio e una conversione forzata al Cristianesimo sotto il Re danese non significava che una persona avesse magicamente cambiato le proprie convinzioni – come avrebbe potuto riconoscere dalla situazione con Re Olaf. Cosa stava facendo questa donna lì?

Quando lei arrivò in vista, Björn trattenne il respiro. Il chiaro di luna rivelò un'alta bellezza dai capelli corvini dalla pelle pallida e impeccabile. Era anche nuda. Ignaro dei propri movimenti, si trascinò fuori dai cespugli, si alzò in piedi e in un momento si slacciò dalle spalle il folto mantello di pelliccia d'orso. Come avrebbe potuto resistere qui senza un vestito o persino un mantello tutto suo? La neve era sparita, ma l'aria era sufficiente a spezzare le dita degli uomini più forti se si attardavano senza scarpe.

"Oh!" Lei saltò quando lo vide fermo lì, tenendo il suo mantello come un pazzo. Dov'era il suo arco e la sua freccia?

Una rapida occhiata al terreno dove si era nascosto rivelò che aveva lasciato le sue armi per fare questa mossa idiota. *Meraviglioso*. Ora sarebbe morto. Suo padre si sarebbe presentato e ... avrebbe aspettato. "Ti ho sentito mentre cercavi tuo padre", disse calmo. Meglio non darle una ragione per attaccare. Forse lei aveva programmato di sedurre gli uomini e ucciderli quando erano in preda agli spasmi. Lui doveva controllare il suo impulso di proteggere una bella donna e di

diffidare di ciò che poteva fare a lui.

Si avvicinò e la luce catturò i suoi occhi. Erano di un blu pallido, quasi argento. Un brivido gli attraversò il misterioso colore. Chi era lei? Se veniva dal villaggio, come mai non l'aveva mai vista prima?

La donna prese il mantello offerto dalle sue mani e lo avvolse attorno alle sue spalle. La parte anteriore la inghiottì finché tutto ciò che rimase visibile fuori dalla pelliccia scura fu solo la sua testa. "Grazie, davvero non sento molto il freddo, anche se immagino che tu possa dire che ne sono consapevole, il calore è molto più piacevole ..." Mentre lasciava che le sue parole si allontanassero, lei gli strinse gli occhi. "Forse sto parlando troppo, sono Hela".

"Come la dea?" Le sue sopracciglia si sollevarono e strinse le mani dietro la schiena, decise che era imbarazzante e poi cedette incrociando le braccia sul petto. La sua tunica di lana era spessa, ma la perdita del mantello lo fece piangere.

"Sì", disse lei, il suo sguardo guizzò via da lui verso terra. "Tradizione familiare, che ci chiamiamo come gli dei".

Era questo che intendeva dire non fidandosi di Loki? "Allora ... tu sei Hela e tuo padre si chiama Loki?" Non era sicuro se gli dei sarebbero stati onorati o insultati da esso. Beh, Loki si sarebbe probabilmente divertito, di qualcuno di loro.

Lei si accoccolò più a fondo nella pelliccia e lui si morse il labbro per trattenersi dal gemito. Come invidiava quel mantello in quel momento. Tutta quella pelle morbida, desiderosa di

calore.

Calore che avrebbe desiderato offrirle ... *Smettila di pensarci. Tu non vuoi una moglie, quindi evita le cose che potrebbero portare ad averne una.* Tuttavia, suo padre probabilmente avrebbe rifiutato l'idea di un matrimonio con una Danese, quindi poteva essere al sicuro con lei. *Dei, fermate questo pensiero pericoloso!*

"A cosa stai pensando così intensamente?" Chiese Hela, gli occhi luminosi.

"Nulla di cui dovresti preoccuparti". Ancora. Lui aveva bisogno di capire perché si trovasse in Norvegia prima di continuare ad assisterla o baciarle la bocca piena e rosa. Quando lei si leccò le labbra, il suo sguardo seguì il movimento della sua lingua e il desiderio ardente si insinuò nelle sue viscere. Quando era stata l'ultima volta che era stato con una donna? Era come se non potesse stare in sua presenza per cinque minuti senza perdere la testa?

Hela si avvicinò a lui. "Posso farti una domanda?"

"Ovviamente".

"Dove siamo?"



TUTTO ERA MOLTO PIÙ luminoso a Midgard ed era solo notte. Come sarebbe stato il paesaggio al sole? "Non mi hai mai detto il tuo nome". Si voltò verso di lui e sorrise. L'uomo era bello, con lunghi capelli biondo scuro e occhi color zaffiro. Aveva le spalle larghe, i muscoli tonici. Le cicatrici gli spolveravano leggermente il torace sopra la parte superiore della tunica, qua e là. Una più visibile seguiva la curvatura dello zigomo sinistro. Era un guerriero. Uno destinato al Valhalla nell'aldilà piuttosto che alla sua casa ghiacciata.

La fitta di delusione sembrava infondata. Non avrebbe voluto vederlo morto, ma non avrebbe mai più rivisto questo guerriero che era stato così gentile con lei senza conoscerla. Non dopo che sarebbe tornata a casa. Loki non avrebbe esitato a rimetterla nel luogo dove lei era destinata.

Il guerriero alzò una mano al suo petto, appoggiando il palmo sul cuore, ora coperto solo da una tunica di lana e dal cinturino di cuoio consumato della sua faretra perché si era tolto il mantello. Aveva anche una spada legata al suo fianco. Ma che ne era stato del suo arco? Non l'aveva visto. "Io sono Björn".

Gli angoli delle sue labbra si contrassero. Björn significava orso. Era certamente imponente e feroce come un orso. "Solo Björn? Non Björn il Fiero o Björn l'Assassino degli uomini?"

I suoi occhi si spalancarono e lui emise una risata. Il suo umorismo l'aveva sorpreso? "L'Intoccabile".

Prima che Hela potesse fermarsi, allungò una mano da sotto il calore del mantello e gli accarezzò le dita lungo la guancia, sopra

la cicatrice. "Non così intoccabile, sembrerebbe". La sua pelle era calda al suo tocco, così diversa dalle anime fredde senza cuori che battevano dentro la sua casa. Il suo stesso cuore le batteva più forte nel petto e lei respinse l'impulso di sospirare.

Lui si portò la sua mano a coppa sulla guancia. Erano sospesi lì, in quel momento, senza battere ciglio, a malapena un respiro tra di loro, prima che abbassasse la mano dal suo viso e si schiarisse la voce. Tuttavia, non le lasciò la mano. "Perché sei in Norvegia?"

"Sono qui?" Il suo cuore palpitò. Aveva sentito storie meravigliose sulla Norvegia, aveva sempre desiderato vedere i fiordi. Hela non aveva idea di dove fosse stata depositata. Loki non aveva detto molto, ma l'aveva abbandonata al freddo senza un vestito o una nozione di cosa fare o dire alla prima persona che vedeva. Era stata la grazia degli dei che le aveva fatto incontrare un guerriero con un buon cuore e non uno con un debole nel terrorizzare le donne. Aveva visto entrambi i generi attraversare il suo regno.

"Sì". Lasciò andare la sua mano e la scrutò attraverso le palpebre socchiuse. "Perché sei così lontana dalla Danimarca?"

Lei batté le palpebre. Di cosa stava parlando? "Danimarca?" Anche lei aveva sentito parlare di quel posto. Erano vicini l'uno all'altro? "Non ho viaggiato dalla Danimarca". Non una bugia, ma desiderava capire perché lui pensava di averlo fatto. Sembrava una Danese? Lei supponeva che avesse comunque bisogno di un posto di origine. Forse avrebbe dovuto dire che era venuta dalla

Danimarca, eccetto ... il bel mortale non sembrava contento. Björn non fece altro che incrociare le braccia e guardare in su.

"Molte delle tue parole hanno un accento danese, quindi sì, sarei un pazzo a credere che tu non sia Danese". Il tono della sua voce conteneva un'inutile quantità di animosità sulla parola danese. Si sforzò di ricordare i rumori della politica di Midgard, ma onestamente non sapeva nient'altro che i nomi dei popoli che adoravano il loro pantheon.

"Io non sono una Danese". Si era concentrata sulla sua capacità di adattamento e aggiunse: "Parlami in norvegese, così posso sentire la differenza".

"Lo sto facendo". Il suo sopracciglio sinistro si sollevò come se l'avesse sfidata a continuare a negare qualcosa che non sapeva di aver fatto.

"Ti ho capito perfettamente", lei disse. La sua capacità di conoscere tutte le lingue aveva in qualche modo causato confusione? O forse Loki l'aveva maledetta a parlare come una Danese in un territorio che non sarebbe stato all'altezza? A pensarci bene, era proprio il genere di trucco che avrebbe escogitato per chiederle di tornare a casa. "Cosa c'era di diverso in quello che hai detto tu da tutto ciò che ho detto io?"

Björn si sfregò il mento e la fissò con la fronte corrugata, come se volesse disperatamente calcolarla e non poteva. "Beh, sì, mi capisci, le differenze sono piccole, le parole sono leggermente diverse, parliamo la stessa lingua, per lo più, ma anche diverse ..." Scrollò la spalla destra. "È naturale che due paesi parlino

una lingua a modo loro, ma nel tempo sarà probabilmente completamente diverso".

Ma non era così ora? Questa volta, fu lei a corrugare la fronte. "Allora ... sto parlando la tua lingua, ma forse come potrebbe parlare una Danese?"

"Sì. È quello che ho detto".

Lei si agitò con il mantello, stringendo la stoffa tra le mani. "Come potrei parlare come una norvegese allora?"

Lui la fissò.

"Perché mi guardi in quel modo? Se sono in Norvegia, allora chiaramente dovrei parlare in norvegese". Il suo umore stava aumentando. Perché le stava dando problemi con le lingue quando era stato carino con lei prima? *Accidenti agli occhi di Loki*. Doveva essere un suo trucco. Aveva davvero rimosso tutta la sua magia divina? Tentò di richiamare i venti, ma l'aria gelida rimase la stessa. Decisamente senza poteri come aveva detto. Avrebbe dovuto essere felice di parlare una lingua norrena.

"Stai bene?" Björn si accigliò contro di lei. "Stai ... ansimando".

"Non sono una Danese, non so perché lo sto parlando". Aspetta, i Danesi erano i loro nemici, no? Lei pensava che era così, anche se non riusciva a ricordare perché fossero in disaccordo. La sua rabbia per la sua punzecchiatura sul suo accento iniziò a diminuire. Doveva invece essere imbarazzata? No, non sembrava nemmeno giusto così.

"Ti è ... successo qualcosa?" I suoi occhi si socchiusero

leggermente con ... preoccupazione?

"Sei stata ferita? Presa contro la tua volontà?"

"Non che io ...". Le venne in mente un pensiero. Non poteva spiegare la sua vera ragione di essere lì, poiché, senza i suoi poteri, non poteva comunque dimostrare la sua richiesta. "Non ricordo nulla, so chi sono io e mio padre è stata l'ultima persona con cui mi ricordo di aver parlato, e poi ... eccomi ed eccoti". Agitò le ciglia sperando di sembrare innocente e confusa e non come se fosse una stupida.

Qualunque lotta interiore con cui Björn aveva combattuto era finita così rapidamente come era cominciata. Lui si sedette e si sforzò di togliersi gli stivali, che le porse. "Saranno troppo grandi, ma sarà d'aiuto finché non trovo degli indumenti adatti a te".

Lei prese gli stivali, stringendo la morbida pelle e aggrottando le sopracciglia ai suoi piedi nudi. "Tu cosa indosserai?"

"Ho camminato senza scarpe su terreni peggiori di questo e se tu rimani qui per un po', preferirei darti un po' di sollievo dal freddo fino a quando non riusciremo a capire perché sei in questi boschi".

Lei aveva colto la congettura nel suo sguardo quando la guardò. Lui non credeva alla sua bugia. Lei avrebbe dovuto migliorare a raccontare storie se voleva divertirsi nel suo soggiorno. Suo padre aveva già sabotato il suo tempo qui e forse aveva sperato che sarebbe stata attaccata nei boschi da un mortale sgradevole, così sarebbe andata a piangere a Niflheim e ad abbracciare il suo destino. Non si sarebbe arresa così facilmente.

Seduta a terra, lei si infilò brutalmente gli stivaletti e allacciò le fibbie sul fianco, prendendo felicemente la mano di Björn mentre la aiutava a stare in piedi. Aveva ragione: gli stivali erano troppo grandi, così avrebbe dovuto camminare in modo goffo per tenerli su. Dopo averli legati, loro poterono procedere. Per fortuna il mantello era abbastanza lungo da nascondere le prove dei suoi sforzi.

"Perché sei irritata?" Chiese Björn mentre recuperava l'arco e la freccia dal sottobosco. Il suo umore si oscurò ulteriormente. Chiaramente, stava per sparare alla *Danese* nei boschi prima di realizzare che era una donna senza vestiti. Lei non sapeva se questo la faceva sentire meglio o peggio di aver compreso la sua prudenza, ma la sua irritazione nei confronti di suo padre stava rovinando il suo tempo lontano dal suo regno e questo la turbava ancora di più.

"Io non sono una Danese", ripeté lei.

"Da dove vieni, allora?"

Chiuse la bocca con uno schiocco, poi disse a denti stretti: "Non lo so".

"Vedo". Sospirando, Björn le fece segno di camminare con lui. "Cerchiamo di trovarti qualcosa da indossare e cibo e allora forse la guaritrice potrà capire perché non ricordi i dettagli cruciali del tuo arrivo qui".

Annuendo, lei rimase accanto a lui attraverso i boschi, ma non aveva altro da dire. Il suo profumo terroso e maschile aderiva alla pelliccia sul mantello. Qualcosa in lui era ... solo

... giusto. Non aveva idea di cosa significasse quel pensiero o di cosa ne pensasse, specialmente perché tutto stava andando storto da come parlava e non aveva idea di come spiegare perché o come era arrivata in Norvegia. Rabbrivì al pensiero che la cosa sarebbe solo peggiorata ...

Capitolo due

Björn non aveva idea di come spiegare Hela a suo padre, al suo villaggio, quando non riusciva nemmeno a spiegarselo da solo. Lui era sicuro che lei fosse Danese, anche se lei sosteneva il contrario. Doveva essere cresciuta tra di loro per avere il loro modo di parlare. O il suo fastidio verso quell'accusa era solo una sceneggiata, o qualcosa in lei era sbagliato. Indipendentemente da ciò, lui avrebbe scoperto i suoi segreti. Fino ad allora, non voleva che venisse ferita o che ci fosse davvero qualche incomprensione. Anche se non pensava che qualcuno l'avrebbe attaccata apertamente, lui era diffidente verso i Danesi.

La situazione sarebbe diventata sempre più complicata, più a lungo lui sarebbe rimasto in sua compagnia. Come aveva fatto una donna delicata come lei a finire nella foresta nuda e sola, senza un graffio su di lei che mostrasse un segno di lotta o di violenza? Non era spaventata o intimidita da lui, non tremava nemmeno per il freddo. E se non si era sbagliato quando lui aveva commentato che il suo accento era più danese che norvegese, lei era stata ... offesa e arrabbiata che lei non lo sapeva. La situazione era a dir poco sconcertante.

Ora, camminava avanti e indietro davanti alla grande sala, ascoltando gli applausi e l'allegria della gente dentro, compreso suo padre. Björn doveva informarlo della situazione nel caso si trattasse di una sorta di trappola in cui era caduto grazie alla

gentilezza di una donna. Lui aveva lasciato Hela alle cure di Sigrunn, la guaritrice, nel suo laboratorio alla periferia della fattoria di suo marito. Era anche la fattoria più vicina alla fortezza e alla grande sala nel centro del loro villaggio. Lui riprese i suoi stivali e il suo mantello una volta che Sigrunn aveva preso dei vestiti adatti da prestare Hela, qualcosa che apparteneva ad una delle sue figlie, più simile a lei. Non era rimasto a vederla dopo che lei si era cambiata. I suoi sentimenti riguardo al suo aspetto erano già abbastanza pericolosi.

Il pensiero di Hela vorticava nella sua mente mentre lui continuava il suo viaggio ripetitivo avanti e indietro nell'oscurità. Lei era bellissima, quasi come se fosse di una razza superiore, ma era ridicolo. Una Danese con quel tipo di bellezza avrebbe potuto essere pericolosa se avesse teso un'imboscata da dentro i loro confini piuttosto che un attacco dalla periferia. Lei non aveva bisogno di armi per farlo. Tutto quello che lei avrebbe richiesto era che una povera anima la portasse a letto e le dava accesso alle sue armi. Lei avrebbe aspettato l'arrivo della sua gente? Lui aveva interrotto un incontro tra Hela e questo compagno Loki? Potevano aver usato i nomi degli dei al posto di quelli veri per nascondere le loro identità? Qualunque cosa fosse, avrebbe pesato nella sua mente finché non avesse scoperto la verità. E più ci pensava, più la sua immaginazione rendeva ridicole le sue motivazioni e le azioni future.

La porta della grande sala si spalancò e il migliore amico di Björn, Erik, si fermò di colpo alla vista di lui che camminava

e sembrava indubbiamente triste. L'uomo sollevò il suo corno di birra e gridò: "Bjöooooooooorn! Dove sei stato? Ti abbiamo cercato dappertutto".

Erik non era ignaro del bisogno di Björn di stare solo, a volte, quindi quando non rispose alla domanda, l'altro uomo fece semplicemente spallucce e bevve un sorso abbondante dal corno che aveva in mano. Doveva fidarsi con Erik su quello che era successo? Parte di lui lo voleva, ma era meglio parlare prima con suo padre. Nel caso avesse portato nel loro villaggio una Danese che era intenzionata a ucciderli tutti per assicurarsi lo Jarl e un certo numero di buoni guerrieri. Lui rabbrivì. Finora, nonostante i suoi dubbi, stava andando tutto secondo i suoi piano se tutto ciò era vero.

Non può essere vero.

Poteva?

Lui sospirò, scuotendo via i suoi pensieri mentre guardava il suo amico. "C'è mio padre lì dentro?"

Erik annuì. "Che cosa ti disturba stasera? Sembri che qualcuno ti abbia pisciato nella tua birra".

"Più tardi, prima devo parlarne con lo Jarl". Sottolineò la posizione di suo padre e il sorriso canzonatorio di Erik svanì.

"Devo prendere la mia spada?" Erik aveva lasciato la sua cintura dietro, indossando una tunica grigia e larga sopra pantaloni marroni. Björn non aveva mai lasciato il villaggio senza almeno una spada, con la quale era il più abile. Aveva preso il suo arco e la freccia stasera perché aveva considerato di esercitarsi

con la mira, che era stata scarsa di recente, e poi si era perso nei suoi pensieri. Rifornito con le sue stesse armi, se avesse ancora riportato il destino del suo villaggio perché lei aveva un bel sorriso e un corpo che ... "Spero di no, ma ..." Faticò a trovare le parole per rompere le sue pericolose riflessioni. "Stai vigile, stasera c'è qualcosa di strano, ti cercherò dopo aver visto mio padre, se sei ancora in giro".

Di nuovo, Erik annuì, appoggiandosi all'edificio di legno dove probabilmente sarebbe rimasto fino all'uscita di Björn.

Entrando nella grande sala, il suo sguardo passò sui lunghi tavoli e panche dove gli abitanti del villaggio e gli agricoltori sarebbero venuti a cenare e bere durante i festeggiamenti nei giorni a venire. Ora però, erano seduti a malapena una dozzina di uomini, alcuni flirtando con le schiave che servivano birra e idromele. Suo padre era seduto al tavolo in cima al palazzo, ridendo e quasi versando il calice alla sua sinistra quando lui schiaffeggiò il tavolo con vigore. I capelli biondi di Birger il Saggio si erano scuriti fino a diventare marroni quando Björn era solo un ragazzo e ora stavano ingrigendo rapidamente. La sua barba aveva rinunciato a tenere il colore ancora più velocemente dei capelli. Gli occhi azzurri di Birger scintillarono quando girò la testa verso la porta.

"Björn, figlio mio, ti sei perso la cena".

Si avvicinò e si sedette accanto a lui. "Padre". Annuì, poi tornò a guardare le due schiave che stavano dall'altro lato del padre, con in mano tazze e calici vuoti che dovevano aver appena preso

dal tavolo. A quanto pareva, Birger aveva parlato con loro prima che lui arrivasse e non se ne stavano andando. Tornò a guardare suo padre. "Devo parlare con te, da solo".

Birger non diede retta alle donne e le allontanò. Nessuno dei due disse una parola, ma si spostarono verso un gruppo di uomini nelle vicinanze, fermandosi quando gli uomini parlarono con loro. "Che cosa ti turba, figliolo?"

"Hai sentito dei bisbigli su Danesi in zona, che forse usano i nomi degli antichi dei per segretezza?"

Suo padre sbuffò. "Questa era l'ultima folle storia che avrei pensato di ascoltare stasera".

Con un sospiro, Björn raccontò gli avvenimenti della serata, sorvolando sul suo desiderio per la donna per timore che suo padre avesse inteso che fosse un segno che lui era pronto a sposarsi. Quando finì di raccontare, chiese: "Cosa dovrei fare?"

"Portarmi da questa donna, ovviamente". La voce di Birger aveva assunto un tono speculativo. Non era chiaro se fosse dovuto a sospetti o altro. "Vorrei interrogarla da solo". Si strofinò lo stomaco, che si stava facendo più rotondo man mano che invecchiava. "Sono noto per essere piuttosto imponente e un grande giudice di carattere".

Rimasero in piedi, preparandosi ad andarsene quando Björn si fermò e rimase a bocca aperta. Hela era in piedi sulla soglia con un abito bianco che le rendeva i capelli più scuri. Lo fissò con quei grandi occhi blu e lui ricambiò lo sguardo, non capendo come fosse arrivata lì o cosa avrebbe dovuto fare al riguardo. Era

come se la stanza fosse scomparsa e li avesse lasciati soli. Il suono si spense e tutto ciò che poteva fare era vederla. Il suo cuore batté rapidamente e deglutì. Cosa c'era di *sbagliato* per lui?

Erik entrò dietro di lei, rompendo l'incantesimo mentre fissava prima Björn con un'espressione perplessa sul volto, poi Hela. I rumori si riversarono di nuovo nella coscienza di Björn con uno scoppio di suoni provenienti da tutto intorno a lui e quasi mancò il commento di Erik, "Sigrunn ha detto che hai perso ..." Lui fece un cenno a Hela. "Questa. In quale parte della foresta sei entrato perché il massimo che io riporto da essa è solo congelamento?"

Björn sbatté le palpebre stupidamente. Parole ... dovrebbe usare quelle e rispondere ...

Suo padre si schiarì la voce, poi sussurrò: "Sì, capisco perché ti abbia così innervosito, quindi non hai trovato altre scuse per nasconderla se non che parla danese?" La risatina beffarda che seguì gracidò.

Guardò alle sue spalle Birger, il cui divertimento non migliorò l'umore di Björn. "La prudenza non è nulla su cui scherzare". Avrebbe potuto spezzare le parole più di quanto avesse voluto e fece solo allargare il sorriso di suo padre.

"L'ho visto con i miei stessi occhi. Tu – fissare quella donna nel modo in cui un uomo fissa qualcosa che deve tenere da parte. Lei ti avvolgerà al suo mignolo entro la mattina". C'era troppa esultanza sul viso dell'uomo. Non era di buon auspicio.

Lui aveva paura di questo. Era parte del motivo per cui l'aveva

lasciata con Sigrunn. A che gioco stava giocando la guaritrice quando l'aveva portata qui, quando lui le aveva detto di tenere Hela lì finché non fosse ritornato da lei? Se la donna avesse fatto come aveva chiesto, non sarebbe stato spinto in questa situazione con suo padre. "Forse ti stai confondendo nella tua vecchiaia". Si raddrizzò fino alla sua piena altezza, consapevole di essere stato irritato per il fastidio. "Quindi non la conosci allora? Davvero non è di Iskygge?"

"No, anche se lo sapessi. Mi dispiace deludere la tua richiesta di scuse di non desiderare una donna".

Scuse? Amava suo padre, davvero, ma a volte l'uomo gli dava troppo sui nervi. "Hai altro di cui preoccuparti se non cercarmi una moglie?"

Birger sorrise così intensamente, le rughe sui lati degli occhi si piegarono più del solito. "No, il mio obiettivo per *Jul* è garantire la nostra linea e avere nipoti prima di morire. Puoi biasimare un vecchio per volere semplici piaceri nella vita?"

Björn si concentrò sulle assi del parquet e un accenno di vergogna lo sopraffece. Suo padre non si era mai risposato, il che significava che se la loro famiglia doveva crescere, era l'unico figlio che poteva farlo.

"Di cosa state parlando voi due?" Erik guidò Hela verso di loro. Lei si irrigidì e la sua bocca formò una linea dura quando l'altro uomo le toccò la spalla per guidarla in avanti negli ultimi passi e un forte desiderio di staccare quella mano la sopraffece. Björn non poteva fare nulla per convincere suo padre a prenderlo

sul serio, ora che aveva pensieri di nipoti che gli giravano per la testa.

Lui non voleva sposarsi. Ciò che voleva era assicurarsi che il villaggio fosse al sicuro durante la celebrazione di Yule. Ma quando Hela lo guardò, non riuscì a vedere uno scudo assetato di sangue inviato per ingannare lui o chiunque altro. No, lei era in conflitto con lui così tanto perché ciò che vedeva nei suoi occhi non aveva molto senso. Lo innervosiva. C'era un'innocenza nei suoi occhi che gli faceva desiderare di proteggerla. Eppure, qualcosa di antico lo fissò quando incontrò il suo sguardo. Qualcosa di un sapere che non poteva comprendere. Qualcosa che non aveva senso se combinato con il suo aspetto esteriore. E voleva imparare tutto su di esso. Su lei.

Björn non credeva che lei potesse portare distruzione perché lui aveva paura di innamorarsi. No, credeva che lei nascondesse un grande segreto e qualunque cosa fosse avrebbe portato dei problemi nella sua scia mentre cercava di farsi conoscere.



IL GUERRIERO DAI CAPELLI scuri non avrebbe tolto la sua mano dalla spalla di Hela, nonostante quante volte avesse cercato di scrollarsela di dosso. Se lui avesse saputo chi stava

trattando in quel modo, non avrebbe mai osato ... Eppure, non poteva dire loro la verità della sua identità e sembrava che lui lo stesse facendo per irritare Björn – e stava funzionando. Più a lungo restava la mano, più gli occhi della sua bella guerriera si stringevano e così lei lasciò che la mano rimanesse su di lei.

Non che desiderasse che Björn si arrabbiasse con il suo amico, ma qualcosa a riguardo ... la eccitava. Era questa la gelosia? Ne aveva sentito tanto parlare, ma non l'aveva mai vista in azione. Inoltre, voleva sapere che cosa l'uomo accanto a Björn gli avesse detto prima che si muovessero a distanza d'ascolto. Sospettava che fosse stata lei l'argomento, ma era stata distratta dalla gente che la fissava apertamente e dagli aromi del loro cibo e da quanto calore risuonasse da un focolare a Midgard più che a casa. Era stato travolgente per alcuni minuti, ma alla fine gli spettatori si erano annoiati di lei e tornarono alle loro conversazioni, guardando solo di tanto in tanto per non perdere qualcosa di interessante.

"Mi scuso se ho interrotto", lei disse. Hela si agitò, non sapendo bene cosa fare con le sue mani, così le strinse di fronte a sé. Incrociare le braccia o mettersi le mani sui fianchi le sembrava poco opportuno. Ai suoi lati sembrava ... insipido. Essere un mortale era piuttosto difficile. "Ho chiesto di venire a cercarti perché non volevo imporre la mia presenza a Sigrunn più del necessario. Per favore non arrabbiarti con lei per aver disobbedito alla tua richiesta".

Sia Björn che l'uomo accanto a lui sollevarono le sopracciglia.

Sentì anche lo sguardo del guerriero accanto a lei. All'inizio, non era sicura del perché, poi si ricordò che pensavano che fosse una Danese a causa del suo accento – quella differenza che non era in grado di rilevare dal momento che lei li capiva perfettamente. *Accidenti agli occhi di Loki*. Si agitò di più, muovendo i piedi e mordendosi il labbro inferiore. La sua attenzione, tuttavia, non aveva mai vacillato da Björn.

"Era una richiesta, non un ordine, Sigrunn non ha fatto nulla di male". Björn lanciò un'occhiata all'uomo più anziano. "Padre, questa è Hela, la donna di cui ti stavo parlando". C'era una certa somiglianza nei loro lineamenti. Soprattutto intorno agli occhi. "Hela, questo è mio padre, Jarl Birger il Saggio".

Lei chinò la testa ma non disse nulla. Suo padre era un Jarl. Forse era per quello che Björn era stato così sospettoso. Mentre la sua posizione nel suo villaggio non aveva cambiato la sua attrazione per lui, questo suscitò il suo interesse. Björn l'Intoccabile.

Lo Jarl si avvicinò e il guerriero dai capelli scuri si allontanò da lei. Il padre di Björn le girò intorno e fece alcuni rumori di valutazione come se fosse stato incaricato di esaminare un'oca grassa da macello. Le sue guance bruciavano. Era una dea! Come osava trattarla così.

Ma lei era impotente e non avrebbe potuto provare nulla del genere se avesse voluto. E lei voleva passare da mortale, per essere una di loro. Le donne ricevevano sempre questo tipo di trattamento dagli uomini? Non le importava. Mentre il problema

linguistico tra lei e Björn era stato aggravante, questo non la faceva sentire meno che mortale.

"Cosa porta una Danese in Norvegia per il solstizio d'inverno? Tutti noi qui a Iskygge siamo impazienti di saperlo". Eppure quelli che non facevano parte della loro conversazione continuavano a bere e festeggiare, ridendo e chiacchierando allegramente.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.